

venerdì 13 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

flash
EX PRESIDENTE TORINO
Borsano in manette: accusato di maxi-truffa allo Stato

È stato arrestato ieri a Roma l'ex presidente del Torino calcio Gianmauro Borsano. L'ex patron granata è stato colpito da un ordine di custodia cautelare chiesto e ottenuto dal procuratore capo di Asti Sebastiano Sorbello. L'inchiesta riguarda violazioni della normativa fiscale. Borsano è stato chiamato in causa nella veste di amministratore una società di import-export. L'ordine di custodia cautelare, firmato dal gip astigiano Federico Manotti, riguarda quattordici persone. L'inchiesta, aperta da oltre un anno, riguarda una maxi-truffa allo Stato attraverso frodi dell'Iva per decine di miliardi.



FORMULA UNO
Un Gp nel Bahrein nel 2003
Il circuito costerà 200 miliardi

Il Bahrein verrà dotato di un circuito automobilistico che potrà ospitare anche gare di Formula uno. Sarà il primo in medio-oriente, informa l'agenzia ufficiale GNA, secondo cui il ministro delle finanze e dell'economia nazionale del paese, Abdallah Seif, ha firmato ieri a Manama un accordo con la società tedesca Tilke per la costruzione dell'impianto. Il costo si aggira sui 30 milioni di dinari, circa 200 miliardi di lire, la costruzione sarà completata nel novembre del 2003.

CALCIO
Caldo e autogol fatali a due tifosi Rostov, muoiono durante il match

Due tifosi uccisi dal caldo anomalo e dall'emozione: è successo ieri allo stadio di Rostov dove la squadra locale incontrava, per la 16esima giornata del campionato di Russia, la formazione del San Pietroburgo. I decessi sono avvenuti durante il match vinto dagli ospiti 2-1 e giocato sotto la canicola e una media superiore ai 35 gradi. A stroncare il cuore della seconda persona deceduta, oltre al caldo, è stato un autogol di un difensore del Rostov, a 10' dalla fine, che ha dato il successo al San Pietroburgo.

BEACH VOLLEY
A Lignano Sabbiadoro oggi in campo le "stelle"

Si è concluso ieri il torneo di qualificazione a Lignano Sabbiadoro e otto coppie dopo 12 incontri disputati, ad esclusione dei quattro play-off, si sono qualificate per la giornata di oggi. Nell'Arena del beach volley, allestita direttamente sull'arenile, sono attesi le grandi stelle del beach volley, che daranno spettacolo fino a domenica. Nelle qualificazioni, dopo il primo turno di ieri dove le formazioni meno favorite sono state eliminate dalla prima partita, le gare sono state caratterizzate da un numero alto di match di ottimo livello tecnico con incontri molto equilibrati.

Cina 2008, l'Olimpiade è vicina

Oggi a Mosca si sceglie la città dei Giochi: anche il Vaticano sponsorizza Pechino

MOSCA Tutti dicono Pechino. E Pechino alza la mano per dire presente. Lo fa con la voce di 1.3 miliardi di persone, un quarto della folla mondiale, che vogliono a tutti i costi i Giochi del 2008. La Cina non è ancora vicina, ma forse se riuscirà ad assicurarsi la sua prima Olimpiade della storia farà un bel passo avanti. È questo, per lo meno, quello che pensa il partito dei favorevoli alla sua candidatura, che oggi pomeriggio sarà votata (insieme a quelle di Parigi, Toronto, Osaka e Istanbul) dalla 112esima sessione del Cio, riunito a Mosca con i suoi 119 membri.

Un po' a sorpresa, a dire il vero, si è aggiunto alla lista dei sì anche il parere del Vaticano, giunto alle agenzie attraverso padre Bernardo Cervellera, direttore dell'agenzia Fides della Congregazione dell'Evangelizzazione dei Popoli. «Tenerla aperta la Cina con le Olimpiadi è la strada attraverso cui i cinesi potranno avere contatti con il resto della popolazione mondiale senza il controllo spasmofico di polizia ed esercito». «Chi parla di moralità nello sport e di offese ai diritti umani - ha aggiunto padre Cervellera - dovrebbe guardare a quello che lo sport è diventato: business, solo business. Io temo che si voglia eliminare Pechino solo per favorire altre città e altri Business. L'alternativa è un isolamento che potrebbe permettere alla Cina il sovraccarico totale di ogni dissidenza».

Insomma, non è dato sapere se nel paese della Grande Muraglia si faccia uso della scaramanzia, ma nel caso sarebbe il momento di tirarla fuori per esteso, visto che Pechino è più che mai in cima ai pronostici della vigilia. E nei corridoi moscoviti, prima della votazione di oggi pomeriggio, si respira già un'aria di vittoria.

«La vittoria di Pechino sarà un evento storico perché i Giochi si svolgeranno in un paese abitato da più di un miliardo di persone, un paese che ha conosciuto negli ultimi dieci anni un grande sviluppo, con una ricca tradizione storica», dice Wang Wei, segretario generale di Pechino-2008.

Inevitabili le domande sul Tibet e sul rispetto dei diritti umani che costituiscono il principale ostacolo sulla strada dell'assegnazione delle Olimpiadi. «La condizione dei diritti umani è migliorata negli anni Novanta parallelamente allo sviluppo economico», risponde Wang Wei e conclude: «Invitiamo i giornalisti di tutto il mondo, avranno la possibilità di vedere con i propri occhi la nostra realtà».

Quando oggi a Mosca i 119 membri del Cio si esprimeranno col voto, saranno le 22 di sera in Cina. Il governo ha organizzato uno schermo gigante all'Altare del secolo, nella parte occidentale della città. Il 94,9 per cento della popolazione di Pechino, circa 12 milioni di abitanti incluse le campagne, e a favore delle Olimpiadi. La gente è convinta che i Giochi

faranno la città più vivibile - 20 miliardi di dollari di investimenti previsti tra infrastrutture e misure ambientali - e porteranno prosperità. Detto che Osaka e Istanbul hanno già perso in partenza, i bookmakers non le quoterebbero nemmeno, e che Toronto è capitata probabilmente nel modo giusto (tutte le carte in regola) ma nel momento sbagliato, resta solo la cara, vecchia Parigi ad impensierire un po' Pechino in questa lunga vigilia, alleggerita dalla visita congiunta di Putin e Samaranch al Bolscoi, prima che il presidente uscente del Cio pronunciasse il suo discorso d'addio.

Anche se Parigi, che ha come testimonial Zinedine Zidane, ha diversi assi nella manica: anzitutto la prospettiva dei Giochi è accolta con favore da due terzi dei parigini e dei francesi, è un palcoscenico mondiale di grande importanza e ha il solido sostegno dello Stato e degli enti locali. Tutto questo oggi fa dichiarare a Michel Platini dalle pagine de 'L'Equipe: «Parigi merita i Giochi». Ma non tutta la Francia è compatta, in particolare 'Le Monde' ieri ha pubblicato in prima pagina un editoriale dal titolo «Giochi Olimpici: votate Pechino» secondo il quale i vantaggi che i cinesi e la comunità internazionale potrebbero trarre dall'appuntamento olimpico pechinese sarebbero molto più importanti di tutti gli scrupoli morali che si possono porre oggi.



il ricordo

«La stessa tensione di un liceale» Ranucci e l'esame di Roma 2004

Aldo Quaglierini

ROMA «È un esame. Tu entri in un posto dove ci sono cento professori e parli. Sei preparato, hai studiato fino all'ultimo, ma le gambe ti tremano comunque. C'è un filmato che scorre, i tuoi testimonial illustrano le caratteristiche della città, gli aspetti tecnici, organizzativi, logistici. In sincrono con i fotogrammi. E in inglese. Poi esci, è finita, abbandoni l'aula. Se hai vinto o no, lo sai soltanto più tardi. Per Roma 2004, io l'avevo capito prima». Si sa come andò. Le lacrime, la delusione, le polemiche che ne seguirono, le accuse... Una storia vecchia, il tempo sfuma ogni cosa. E poi oggi si parla d'altro, ci si prepara per Torino 2006, che, al tempo, si trascinarono un ritorno di polemiche. Poi più nulla. Il tempo lascia cadere lentamente la polvere su quelle parole, quelle storie, quelle amarezze, quelle decisioni e tutto diventa materia da ricordo. Però adesso ci risiamo con le scelte, stavolta

non c'è l'Italia di mezzo, ma altri paesi, altre metropoli, culture diverse, anche se sembrano farsi, di giorno in giorno, più vicine. E allora ricordare ha forse un senso, rivivere quei momenti ci fa capire come funziona la macchina dell'organizzazione che scommette sui materiali e come va il meccanismo del cuore che si emoziona su un'idea. Raffaele Ranucci, che della delegazione italiana era membro autorevole (direttore generale della candidatura) visse la prova di un esame, né più, né meno. «Un esame importante, la stessa emozione. Entrare là dentro, cento persone che guardano, ti giudicano, decidono sulla tua scommessa... Fu un duro esame». Tutte le delegazioni potevano portare a Losanna al massimo cento persone, Roma ne presentò una ventina. Tra gli altri, c'erano il sindaco Rutelli (e, per par condicio, Borghini e il principe Ruspoli), il vicepresidente del Consiglio Veltroni, il presidente del Coni Pescante, il membro Cio Carraro, i testimonial Pavarotti e Di Centa. E Ranucci. Roma fece un figurone. Le

credenziali giuste, il filmato più bello, l'organizzazione migliore, un treno di ragazzini fatto venire apposta per l'occasione, le facce sorridenti. Un esame superato, ma non bastò. Tra le critiche del giorno dopo ci fu anche chi accusò i promotori di aver giocato troppo pulito. La correttezza. Figuriamoci, nella delegazione italiana c'erano anche Borghini e il principe Ruspoli: si era nel '97, in tempo di elezioni comunali e non si voleva dare l'impressione di voler favorire qualcuno a discapito di altri. Questioni di par condicio, insomma. E quindi, nessuna gomitata, nessuno sgambetto, troppa sicurezza di vincere. Siamo o non siamo su un leale terreno sportivo? I contatti, quelli sì, la delegazione italiana arrivò tre giorni prima dell'esame e furono tre giorni di telefonate e contatti. Contatti politici, naturalmente. Qualcuno dichiarò di votare per noi, altri ammiccarono. «Si furono tre giorni di contatti - confida Ranucci - ma alla luce del sole, contatti politici. Il rappresentante del Kuwait ci assicurò il suo voto. Poi sapemmo che i suoi amici votarono contro. Intanto Mandela parlava ad altri delegati». E furono contatti vincenti i suoi. «Dopo sapemmo che tutti i rappresentanti dell'Occidente ci appoggiarono, non bastò». Magra consolazione. «La sera prima facemmo una riunione per fare il conto dei voti. Dei voti palesi, naturalmente, quelli dichiarati. Potevamo starci, fino all'ultimo Roma era in ballo». Poi, il giorno dopo, l'esame, che, a detta di tutti, fu superato brillantemente, ma fu una prova inutile. «Un attimo prima di cominciare la porta si aprì e io, che ero casualmente girato, intravvi

di Costantino di Grecia fare un gesto alla Angheleskos, che candidava Atene. Li capii. I giochi erano ormai fatti».

Non servì l'appoggio di Germania, Inghilterra, Svizzera Usa. L'alleanza tra Mandela, Grecia, paesi del terzo mondo favorì Atene. Venne esclusa Roma, la favorita. Vinse l'outsider. Mandela aveva lavorato bene. «Sì, ma erano contatti politici - sottolinea Ranucci - non credo che ci siano state convinzioni dell'ultimo ora con piccoli e biechi mezzucci... A quei livelli entra in campo l'altra politica. E quella era scesa in campo prima di Losanna...».

Adesso si parla di Pechino favorita per il 2008, di contatti vari... «Noi siamo dei ragazzini a confronto - dice Ranucci - a quei livelli entrano in ballo addirittura le diplomazie». Ma l'Italia forse si impegnò poco o male? «No - replica - fece il suo dovere, ma si creò una situazione a lei non favorevole. Atene vinse per gli accordi politici internazionali, ma Roma aveva le carte in regola, tutti lo sapevano». Tanto che forse per ripagare l'Italia, a Torino furono assegnate le Olimpiadi invernali del 2006. «Allora si disse - commenta sorridendo Ranucci - che Roma aveva pagato e Torino incassato. Comunque c'è ancora chi spera di portare i Giochi a Roma. Pechino dovrebbe vincere oggi le Olimpiadi del 2008 perché sono le ultime di Samaranch e lui desidera chiudere in bellezza, con una assegnazione forte. E per la volta successiva rispunta l'ipotesi della Capitale». Il 2012 è un anno ancora lontano, ma c'è qualcuno che, su questa idea, sta già lavorando.

Business dei Giochi Pioggia di miliardi e crescita del Pil

MILANO Le Olimpiadi fanno ricchi. Lo sostiene, ovviamente in termini molto più scientifici, un'analisi del Cermes, il Centro di Ricerche sui Mercati e sui Settori Industriali dell'Università Bocconi, sottolinea i vantaggi economici che può portare ad una grande città ospitare i Giochi Olimpici. Lo studio sottolinea come gli introiti connessi ai Giochi siano passati dai 350 milioni di dollari nel periodo 1980-84 ai quasi 4 miliardi del periodo 1996-2000. Tre sono i vantaggi maggiori derivanti dalle Olimpiadi alla città ospite, secondo l'analisi del Cermes: aumento della domanda turistica, promozione dell'immagine della città e, infine, attrazione di finanziamenti pubblici. «È nell'interesse - osserva Diego Rinaldo, del Cermes - di ogni città ospitare i giochi olimpici e, infatti, sono ben dieci quelle candidate per il 2008. Un dato in forte contrasto con quello che succedeva negli anni Ottanta: una sola candidata per le Olimpiadi del 1984, due per quelle del 1988».

«È nell'interesse - osserva Diego Rinaldo, del Cermes - di ogni città ospitare i giochi olimpici e, infatti, sono ben dieci quelle candidate per il 2008. Un dato in forte contrasto con quello che succedeva negli anni Ottanta: una sola candidata per le Olimpiadi del 1984, due per quelle del 1988».

«È nell'interesse - osserva Diego Rinaldo, del Cermes - di ogni città ospitare i giochi olimpici e, infatti, sono ben dieci quelle candidate per il 2008. Un dato in forte contrasto con quello che succedeva negli anni Ottanta: una sola candidata per le Olimpiadi del 1984, due per quelle del 1988».

«È nell'interesse - osserva Diego Rinaldo, del Cermes - di ogni città ospitare i giochi olimpici e, infatti, sono ben dieci quelle candidate per il 2008. Un dato in forte contrasto con quello che succedeva negli anni Ottanta: una sola candidata per le Olimpiadi del 1984, due per quelle del 1988».

«È nell'interesse - osserva Diego Rinaldo, del Cermes - di ogni città ospitare i giochi olimpici e, infatti, sono ben dieci quelle candidate per il 2008. Un dato in forte contrasto con quello che succedeva negli anni Ottanta: una sola candidata per le Olimpiadi del 1984, due per quelle del 1988».

Gino Sala

Al Tour la squadra della maglia gialla mette in riga i favoriti. Il team di Armstrong ruba 24" a Ullrich e &. Gli italiani perdono terreno

È l'ora di O'Grady, vince anche la cronometro

BAR LE DUC È proprio vero che la maglia gialla mette le ali. Vero che l'australiano O'Grady resta al comando del Tour dopo aver piazzato il colpo vincente insieme ai suoi compagni d'avventura nella gara segnata dal tic-tac delle lancette. Un verdetto che nessuno si aspettava e invece gli atleti della Credit Agricole si affermano davanti alla Once di Beloki, alla Festina di Moreau e alla Postal di Armstrong. Non s'illude il 28enne Stuart O'Grady, cittadino di Adelaide che ho conosciuto nel nostro Giro delle Regioni, che in sei stagioni di attività professionistica ha collezionato una trentina di successi, ma intanto fa valere le sue ottime qualità di passista che gli frutteranno buoni ingaggi nelle «kermesse» del dopo-Tour. Devo aggiungere che in un certo senso può gioire anche Armstrong che al comando della Postal ha staccato la Telecom di Ullrich di 24", una differenza che sareb-

be stata sicuramente superiore qualora l'americano non avesse atteso due collaboratori (Heras e Vandeveld) che sono ruzzolati sul terreno bagnato dalla pioggia. Una decisione discutibile, ma in un certo senso comprensibile, un gesto di solidarietà nei riguardi di un collega (Heras) che sarà un prezioso aiutante nelle tappe montagnose. E poi Armstrong sapeva di trovarsi in vantaggio su Ullrich e si è comportato come meglio ha creduto, pur regalando al tedesco una quarantina di secondi. Brutta, deludente giornata per Jan Ullrich. Era favorito dal pronostico e al contrario si è trovato coi suoi amici in settima posizione al termine di un confronto che lo ha visto sempre in difficoltà. Basterà

rimarcare che al quarantacinquesimo chilometro il germanico aveva quasi un minuto di ritardo sul principale avversario. Un mezzo disastro, insomma, ma non una tragedia perché la «grande boucle» ha ancora tanto, molto da esprimere. Era una prova severa, lunga quasi 70 chilometri, tale da richiedere un'intesa che non ammetteva tentennamenti e debolezze. I corridori odiano gare del genere, ma gli sponsor gongolano nel vedere il loro marchio ripreso dalla tv. È un ciclismo in cui prevalgono interessi di parte e non potrebbe essere diversamente da quando circolano miliardi a palate. Ciclismo sporco, malato di doping anche nel settore femminile che da quando si è arricchito versando stipen-

arrivo

- 1) Credit Agricole in 1h21'32"
- 2) ONCE a 31"
- 3) Festina 54"
- 4) US Postal 1'26"
- 5) Kelme 1'38"
- 6) Rabobank 1'47"
- 7) Telekom 1'50"
- 8) Cofidis 2'55"
- 9) BigMat 2'56"
- 10) Mapei 2'58"
- 11) CSC 3'01"
- 12) Bonjour 3'09"
- 13) iBanesto.com 3'45"
- 14) Domo 3'48"

classifica

- 1) O'Grady (Aus/C.A) 20h54'21"
- 2) Voigt (Ger/C.A) a 26"
- 3) Julich (Usa/C.A) 27"
- 4) Gonzalez Galdeano (Spa/Onc) 57"
- 5) Beloki (Spa/Onc) 1'07"
- 14) Perez (Spa/Fes) 1'50"
- 15) Armstrong (Usa/Usps) 1'53"
- 19) Ullrich (Ger/Tel) 2'20"
- 27) Bartoli (Ita/Map) 3'43"
- 29) Garzelli (Ita/Map) 3'44"
- 38) Tosatto (Ita/Fas) 4'43"
- 43) Basso (Ita/Fas) 4'55"
- 45) Belli (Ita/Fas) 5'00"
- 160) Nardello (Ita/Map) 33'58"

di anni di 100-150 milioni, è entrato nella voragine delle sostanze velenose, come apprendiamo dalle perquisizioni effettuate durante il Giro d'Italia donne. Con ciò non voglio dire che le femmine devono correre senza ricevere compensi, ma come non rimpiangere i tempi di Morena Tartagni, di Maria Cressari e di Luigina Bissoli, delle ragazze che pedalavano senza ricevere il becco di un quattrino? Tornando alla cronometro di ieri era scontato che le nostre tre formazioni avrebbero subito pesanti distacchi. La Mapei è decima a 2'58", la Fassa Bortolo quindicesima a 4'01", la Lampre ultima a 5'58". Stefano Garzelli, però, non si lamenta. «Speravo di non perdere più di tre minuti e

così è stato, anzi visto come sono andati Armstrong e Ullrich mi ritengo soddisfatto. Verranno giorni migliori...». Già, finora zero al quadrato. La perdita di Casagrande è stata una mazzata e c'è proprio bisogno di qualcosa che possa risollevarci.

Oggi la sesta tappa che andrà da Commeny a Strasburgo per coprire una distanza di 211 chilometri. Tappa senza particolari significati, probabile un volatone generale e se qualcuno dovesse prendere il largo non sarà un uomo pericoloso per l'alta classifica. Il Tour ha davanti quattro giornate di calma, per così dire, quattro corse con traccati addomesticabili, quindi le sorprese, i colpi di mano, i risultati eclatanti non sono nelle previsioni. I ferri si riscaldano martedì prossimo con l'arrivo all'Alpe d'Huez dopo aver valicato il Col de la Maddeleine e il Col du Glandon. L'indomani una crono individuale col traguardo in salita e qui giunti nel foglio dei valori assoluti troveremo maggiori spiegazioni.